fame di Arte e di lavoro, può ravvisarsi molto della fascinosa scena settecentesca, come delle ragioni di capolavori, noti o da recuperare.

FRANCESCO COTTICELLI
Università di Cagliari

Elio Providenti. *Colloqui con Pirandello*. Firenze: Edizioni Polistampa, 2005. Pp. 216. ISBN 8-8830-4897-0 Euro 18

In un elegante formato tipografico, dall'inusuale, ariosa impaginazione che rende la lettura oltremodo accattivante, questo nuovo lavoro pirandelliano di Elio Providenti ha il pregio della novità letteraria sostenuta dal rigore scientifico. Non è propriamente biografia critica né un'autobiografia che s'immagini raccontata dal celebre personaggio. Questi *Colloqui* non avvengono neppure tra interlocutori alla pari ma semmai nella stanza immaginaria d'un confessionale *sui generis* in cui si materializza quello Spirito magno che vuol così evocare *la verità* del suo passato e contestare le tante false interpretazioni corse su di lui.

Nel lontano 1990 Providenti pubblicava *Archeologie pirandelliane* in cui rintracciava e analizzava per la prima volta le diverse stesure riguardanti i frammenti rimasti del *Belfagor*, il poemetto ispirato al Machiavelli che non venne mai pubblicato, anzi distrutto dallo stesso Pirandello. In quel poemetto era l'arcidiavolo Belfagor a presentarsi a Pirandello con una lettera di *Nicolaus, segretario fiorentino*. Prendendo lo spunto da questo particolare e parafrasandone i versi Providenti dà inizio a questi *Colloqui*: "Su la vecchia sedia a dondolo/ mi spingevo innanzi e indietro/ quando udiì con molta grazia/ dar tre colpi a l'uscio a vetro. L'uscio s'apre ed entra d'impeto/ un signore...proprio quello!/ Faccio un salto e balzo in piedi/ Chi ho dinanzi?—Pirandello".

Non più personaggi che si presentano a Pirandello a pregarlo di render pubbliche le loro più o meno tragiche vicende, o personaggi vivi che vogliono comunicare con quelli defunti per dar loro notizie del mondo. Qui è Pirandello che d'impeto si presenta al sorpreso studioso per disfogarsi, svelenirsi, a sfatare i pregiudizi, le inesattezze, gli equivoci dei critici attorno alla sua persona, al suo mondo, alla sua opera.

Col timore che pure lui possa essere annoverato fra cotanti senni Providenti si fa prestamente remissivo amanuense sollecito "a trascrivere quanto più possibile fedelmente" ciò che lo Spirito gli va esternando. Providenti ne scava così a poco a poco l'intimo, ne esplora gli alterni sentimenti per catturarne l'anima, cercando di costruire un ritratto completo e veritiero, almeno il più attendibile possibile. Tutto ciò su dati esclusivamente "storici". Base primaria di verifica sono i tre volumi del grande epistolario familiare che Providenti ha evidentemente sulle dita per averli egli stesso curati con meticolosità certosina, il tutto sullo sfondo del complesso mondo letterario e politico del tempo. Non mancano illuminanti frammenti di storia italiana. Una eccezionale ragnatela di dati e di rapporti costruita con pazienza e rara abilità. Valga qualche sommario campione:

Questa è buffa. Dopo un secolo e più avevo completamente dimenticato quel mio taccuinetto di Bonn con le pagine sulla gita a Kessenich, ed ecco che la filologia tedesca, alla cui scuola ahimè anch'io mi formai, si allea con un'altra temibile filologia, quella giapponese, per anatomizzarmi ancora una volta. Come se fossi un Procopio Scannamosche qualsiasi, mi mettono sotto osservazione, ripercorrono i miei passi ad uno ad uno, analizzano ogni mia mossa e fanno deduzioni e cercano spiegazioni cui nessuno, tanto meno io, avevo mai pensato. (34).

Pirandello tiene a precisare, semmai, come e dove egli abbia elaborato i motivi suggeriti dalle opere degli autori da lui più ammirati, tra cui il *Faust* del Lenau che la critica avrebbe invece del tutto ignorato. Non manca anche di aggiungere: "Io rielaborai questo stesso tema anche nella XII composizione della *Pasqua di Gea* adottando una chiave umoristica che per allora mi era nuova, ma che poi divenne per me abituale". (34)

Sulle varie posizioni politiche dell'Italia dopo il 1870 con l'acquisto di Roma capitale, il giudizio di Pirandello si fa tagliente:

Altro che la terza Roma, altro che la Roma del Popolo di Mazzini, altro che la redenzione di tutti gli italiani al soffio innovatore dell'unificazione! Ricorda l'epodo carducciano per Vincenzo Caldesi? ... *Impronta Italia domandava Roma/Bisanzio esso le han dato*. Questi versi risuonarono a lungo nel cuore di ciascuno di noi che non avevamo dismesso il sogno mazziniano: ci colpirono come una frustata ed ebbero una diffusione immediata; finirono anche nella testate dello spregiudicato periodico "La Cronaca bizantina", palestra delle nuove generazioni letterarie nella prima metà degli anni ottanta. L'aveva creata il meneghino Angelo Sommaruga, tra i tanti calati a Roma in quel tempo, che s'era imposto come editore di successo, con nuove e fin'allora inaudite iniziative. Carducci l'aveva in simpatia ... Ma stiamo divagando. (44).

Non manca il ricordo affettuoso degli amici con cui Pirandello ha condiviso le sue battaglie politiche:

Nel breve periodo della nostra vita comune scoprimmo di condividere i fieri sentimenti repubblicani definitivamente consolidati in noi dalla ferita d'Aspromonte che la monarchia aveva inferito all'unità degli italiani. Le nostre convinzioni ci portavano a un radicalismo che mi faceva scrivere all'altro nostro comune amico Giuseppe Schirò di Piana dei Greci (allo *zingaro mio*, come talvolta lo chiamavo), di invidiarli il sogno da lui coltivato d'una patria albanese libera e forte, affrancata finalmente dalla servitù ottomana, quando a noi toccava assistere allo spettacolo di un'Italia mangiata dai cani, con un re creduto buono ma in realtà imbecille, sedente su un trono merdoso — così mi esprimevo — innalzato sui sacri cadaveri dei martiri. Schirò... un altro amico che persi presto; perché, poverino, s'era invaghito di mia sorella Lina e m'affidò questo suo sentimento cercando in me un appoggio, figuriamoci!, proprio nello stesso periodo in cui mia sorella si prometteva sposa a "un ingegnere ricco e intelligentissimo". Così gli scrissi in una mia lettera del tutto inopportuna: egli ci restò male, e la nostra amicizia ne fu compromessa. (72).

La confessione è fluida, schietta, immediata. Dettagli puramente familiari che in altri contesti sarebbero irrilevanti qui danno colore, si addicono perfettamente al carattere di Pirandello, rifiniscono la sua personalità. Ne avvantaggia il prodot-

to finale, la genuinità, l'efficacia del ritratto.

Quando Providenti, tuttavia, da meticoloso storico, si permette di far pure rilevare qualche inesattezza o incoerenza in taluni atteggiamenti o dichiarazioni del grande personaggio, Pirandello si impuntiglia:

Voi filologi che gongolate trionfanti quando nell'opera di qualcuno credete di avere individuato un pezzo o un frammento che non gli appartiene perdetevi poi di vista l'essenziale, che è comprendere il modo come questi pezzi e frammenti si dispongono e il valore che assumono. È il vecchio difetto di vedere soltanto il particolare... (92).

Evitando ogni sequenza biografica Providenti sceglie nove temi di carattere vario: *La Fede, Bonn, Lenau, Se...*, *Rocco e le due famiglie, Amici e Maestri, Sei personaggi, Marta, Non conclude*, che pur non avendo alcun legame o rapporto diretto tra loro nulladimeno si ricollegano internamente e perfettamente per un fine prefisso. Di proposito viene pure eluso ogni rimando alle canoniche note bibliografiche. La pagina è linda, la lettura scorrevole e avvincente.

Ma a supporto delle argomentazioni viene tuttavia aggiunta una cinquantina di pagine referenziali in cui si puntualizza il testo con capillare precisione. Quel che in un'edizione scientifica sono d'abitudine le note a piè di pagina e le chiose qui sono confinate in un "limbo" a parte, per uso dei filologi.

A tutto questo vorrei aggiungere in conclusione un mio personale ricordo. Fui tra coloro che assistettero e parteciparono alla presentazione e alla lettura in anteprima di alcune pagine dei *Colloqui* sul piazzale della casa natale di Pirandello ad Agrigento nel giugno 2003, in occasione del centotrentaseiesimo anniversario della nascita, celebrato quell'anno con una mostra singolare di quadri di Luigi e della sorella Lina, cui se ne unì anche qualcuno del grande pittore della famiglia, Fausto. L'attenzione del pubblico presente, all'evocazione del Personaggio che in prima persona raccontava la storia delle sue due famiglie, dei Ricci-Gramitto e dei Pirandello, fu come calamitata quando iniziò la lettura di un testo che svelava in quel momento le sue potenzialità teatrali.

ANTONIO ALESSIO

McMaster University (Emeritus)

Nino Famà. *La stanza segreta*. Caltanissetta: Salvatore Sciascia, 2004. Pp. 192. ISBN 88-8241-185-0. Euro 15

When we approach works written in Italian in Canada, our initial perception of these efforts is somewhat affected by the reading experience of writings inspired by nostalgia or regret, often with a strong autobiographical connotation, that voice the innermost search for peace, meaning and reconciliation, if not truth, of those who experienced migration's displacement and dislocation. The disruption of immigration was so intense that, even after many years of rationalizing and reflecting over the positive as well as negative results of being an immigrant, those innermost feelings continue to search for an outlet.